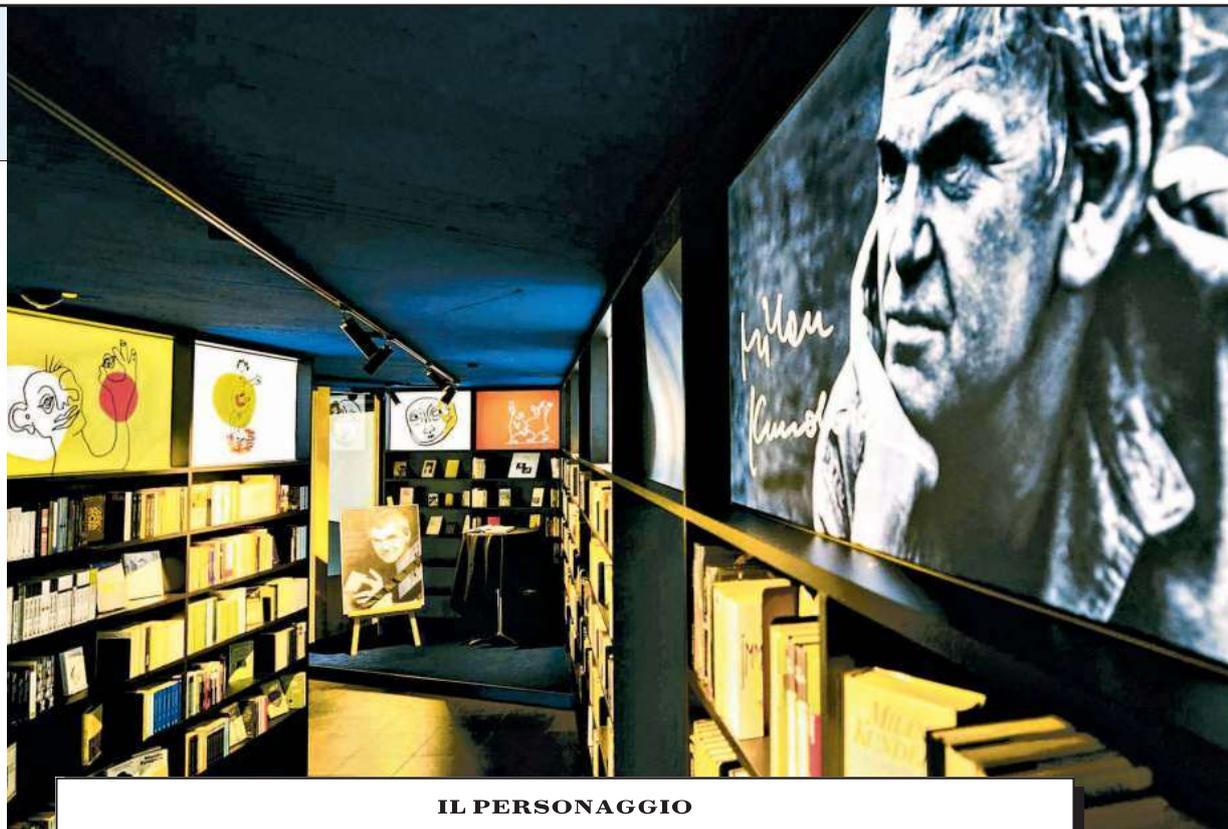




L'identità
Adelphi
Traduzione
di Ena Marchi
(pagg. 176,
euro 12)



IL PERSONAGGIO

Un'arte leggera e insostenibile

Il titolo del suo capolavoro, ambientato durante la Primavera di Praga, è l'ossimoro più famoso della letteratura. I suoi romanzi hanno spesso come sfondo la Repubblica Ceca con la quale ebbe un rapporto conflittuale, fino a lasciarla

di Leonetta Bentivoglio

Per la stragrande maggioranza dei lettori il nome di Milan Kundera evoca subito il romanzo *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, e già solo questo titolo ha il sapore di un enigma, presentandosi come una contraddizione in termini: si può definire la lievità del vivere come un fardello soffocante? Molta filosofia e letteratura classica occidentali respirano implicitamente dentro il capolavoro kunderiano, che uscì nel 1984 riscuotendo un successo clamoroso. La particolare "leggerezza pesante" di Kundera ci catturò non solo come una trama bella e densa, ma come un modo di concepire la complessità di sfumature delle umane interazioni e di meditare sul senso dell'essere così come siamo, lanciati come cose inermi nella spirale divoratrice della Storia. Lo scrittore ceco, nella sua opera centrale, trasmette una verità perturbante: viviamo subendo il fatto che nulla di quanto ci riguarda può ripetersi in maniera identica. Il passaggio da un istante all'altro si declina in un presente ostinato e transiente, che ci obbliga a percorrere i nostri giorni nella mancanza perenne di ciò che stiamo vivendo, poiché ogni momento scappa via nell'attimo stesso in cui ci siamo dentro.

Kundera riversa questo pensiero in un plot tempestoso e in quartetto polifonico di personaggi incorniciati dalla Primavera di Praga, cioè dal periodo in cui, nel '68, Alexander Dubček provò a realizzare in Cecoslovacchia "un socialismo dal volto umano" (in agosto l'intervento mili-

Giovane jazzista, la musica sarebbe rimasta una passione, insieme al teatro

tare sovietico mise fine all'impresa). Noi lettori vediamo agitarsi, nel ciclone degli eventi, due coppie di giovani con le loro tortuose disposizioni intellettuali e i loro livelli diversi di affettività, che vanno dalla *pietas* al libertinismo. Il narratore rappresenta il quinto tassello del paesaggio ed è una voce illuminante nello scrutare le circostanze individuali e collettive. Le gesta e i caratteri delle figure in campo lo sollecitano a formulare riflessioni sui temi quali i nesii fra i destini, la difficoltà delle scelte e l'inesauribile aspirazione alla felicità. Da tale osservatorio inseguiamo le vicissitudini di Tomás, Tereza, Sabina e Franz, i quali si allacciano, si giudicano, si staccano e si ritrovano all'interno di scenari realistici. È quest'intreccio fra aspetti di cronaca e dimensioni metafisiche a sancire la qualità dell'opera, il cui stile acrobatico di montaggio mescola squarci di spiritualità a notizie storiche, ad aneddoti e persino ad appunti fisiologici.

Se ipotizziamo una suddivisione, sommaria e grossolana, tra i due grandi filoni della letteratura ceca, vedremo che uno si basa su una vena popolare e paradossale, e vi appartengono per esempio Jaroslav Hašek e Bohumil Hrabal, mentre un altro è più intellettuale, psicologico e introspettivo, e lo domina l'incomparabile gigante Franz Kafka. Con la sua profondità illusionistica e cerebrale, Kundera va inserito nel secondo gruppo. Kundera parla a lungo dell'amato Kafka in quel saggio meraviglioso e discontinuo che è *I testamenti traditi* (1993), dove lo spazio concesso al creatore della *Metamorfosi* è pari a quello attribuito al compositore ceco Leoš Janáček.

Milan Kundera era nato nel 1929 a Brno, in quella che una volta era la Cecoslovacchia e ora è la Repubblica Ceca. Suo padre, rinomato pianista, diede al figlio una solida educazione musicale. Da giovane Milan fu jazzista e la musica sarebbe rimasta sempre al centro dei suoi interessi, insieme al teatro. Si laureò alla Scuola di Cinema di Praga, dove poi avrebbe tenuto corsi di letteratura comparate. Nel 1948, ancora studente, s'iscrisse al Partito Comunista e le sue idee "non conformi" provocarono la sua espulsione. Quando fu riammesso divenne un punto di riferimento dei dibattiti politici di quegli anni. Schieratosi a favore della Primavera di Praga, fu cacciato di

nuovo dal Partito nel '70, e cinque anni dopo emigrò in Francia, dove insegnò nelle università di Rennes e di Parigi. In quest'ultima città ha vissuto per decenni insieme all'inseparabile moglie Vera Hrabanková. Nel '79 perse la cittadinanza cecoslovacca e nell'81 ottenne quella francese. Le sue opere sono state proibite per molto tempo in Cecoslovacchia e i titoli più recenti di Kundera sono nati

in francese. Soltanto nel 2006 *L'insostenibile leggerezza dell'essere* poté vedere la luce nel Paese dell'autore.

Già nel '63 Milan conquista una certa fama col primo dei tre tomi di racconti chiamati *Amori ridicoli*, che convergeranno in un unico volume nel '70. La sua fertile attività di drammaturgo si esprime negli anni Sessanta in vari play (*I proprietari delle chiavi*, *L'abbaglio*, *Due orec-*

chie, due nozze) e culmina nel '71 con *Jacques e il suo padrone*, omaggio a *Jacques il Fatalista* di Diderot. L'esordio nel romanzo avviene nel '64 con *Lo scherzo*, agra ricostruzione del clima persecutorio vigente in Cecoslovacchia. Negli anni Settanta firma *Il valzer degli addii*, dramma sentimentale "basato sulla forma teatrale del vaudeville". *La vita è altrove*, ritratto di un poeta-rivoluzionario condannato a una morte precoce dalla propria lirica innocenza, e *Il libro del riso e dell'oblio*, composto da sette medaglioni votati all'argomento scivoloso dell'uso strumentale della dimenticanza usato dai regimi totalitari per mantenere il potere.

Nel '90 esce in Francia *L'immortalità*, narrazione scandita in sei atti intrisi d'irridente malinconia. Sono tappe di esplorazione dell'eros e dell'emergere del caso nei labirinti emotivi delle nostre vite. Le parti dell'insieme s'intersecano e si sovrappongono, e vi possono irrompere le disquisizioni di campioni quali Goethe e Hemingway. In lingua francese esce una trilogia sui vizi umani: *La lentezza* (1995), *L'identità* (1997) e *L'ignoranza* (2001). Nel nuovo millennio Kundera pubblica soprattutto saggi, come *Il sipario* (2004) e *Un incontro* (2009), che accoglie le sue note sull'arte dello scrivere. Durante la sua vecchiaia Kundera ha scelto di divenire un enigmatico e sofferito scrittore-fantasma, vivendo a Pari-

Domani in edicola

Sul Venerdì i consigli di lettura per l'estate

Che cosa leggere questa estate? Affrontare finalmente il grande classico che ci manca o tuffarsi sull'ultima novità? Approfondire l'attualità con un saggio o abbandonarsi all'evasione pura? Per chi parte ma anche per chi resta, il *Venerdì* in edicola domani offre dodici pagine di consigli di lettura. Comincia Corrado Augias con una versione "allargata" della sua storica rubrica Babele. E continuano le firme del magazine — Michele Serra, Natalia Aspesi, Diego Bianchi, Filippo Ceccarelli, Stefano Bartezzaghi e tanti altri ancora — ognuno con un libro da scoprire o riscoprire.





L'ignoranza
Adelphi
Traduzione di
Giorgio Pinotti
(pagg. 184,
euro 12)



La vita è altrove
Adelphi
trad. di Serena
Vitale (pagg.
349, euro 13)



L'arte del romanzo
Adelphi
trad. di Ena
Marchi (pagg.
14, euro 14)



Il libro del riso e dell'oblio
Adelphi, trad.
di Alessandra
Mura (pagg.
273, euro 12)

Il commento

Raccontò la fine della Storia come il grande scherzo

di Massimo Rizzante

Milan Kundera è morto. Ma non facciamone una tragedia. Kundera era allegro a ogni eccesso. Ha sempre preferito Diderot a Dostoevskij. E poi la fine di un romanziere non è la fine di tutto. Il romanziere ha scritto, una volta: «Demolisce la casa della sua vita per costruire la casa del suo romanzo». Tuttavia sapeva che da morto non avrebbe potuto difendersi da tutti quei «mismusi» e «agelasti» che difsano ciò che il romanziere costruisce. Dubitava che costoro, foss'anche solo per mancanza di humour, potessero mai esplorare davvero il significato di un romanzo.

Kundera non sopportava i gerghi, le teorie. Non si capacitava di come, soprattutto negli ultimi decenni, si fosse giunti ad accumulare montagne e montagne di testi critici illeggibili per la maggior parte delle per-

sone. La «morale dell'essenziale» da circa quarant'anni era stata sostituita dalla «morale dell'archivio». Affermava che tutti possono leggere un romanzo. Non tutti possono scrivere. E ancora meno sono coloro che sono in grado di riconoscerne il valore estetico. Questo per dire che della critica aveva una grande considerazione. Prendiamo, ad esempio, il suo ultimo romanzo, *La festa dell'insignificanza*, pubblicato nel 2013. La critica francese e angloamericana non si può dire che l'abbiano accol-

to benissimo. Detto un po' brutalmente: ai francesi il Kundera romanziere in lingua francese (*La lentezza*, *L'identità* e *L'ignoranza*) non è mai andato completamente a genio. Il suo francese non rientra nei loro canoni letterari che, per il romanzo, sono ancora quasi esclusivamente legati a Balzac e a Proust.

Per i critici angloamericani il vero Kundera era quello fatto conoscere da Philip Roth, cioè l'autore di *Lo scherzo* che rivelava al mondo occidentale l'incubo del comunismo. Né gli uni né gli altri, poi, hanno amato la novità formale dei suoi romanzi in lingua francese: troppo succinti, troppo laconici, troppo privi di epos, senza una vera story; insomma, troppo essenziali. Come si fa a chiamare romanzo un'operetta di cento pagine (è questo il formato di tutti gli ultimi romanzi kunderiani)? *La festa dell'insignificanza* possiede lo stesso numero di pagine, solo che riesce a combinare il primo periodo

dell'opera kunderiana, scritta in cecco, dal formato molto più lungo e il cui modello musicale è la sonata, con il secondo periodo dell'opera, scritta in francese e il cui modello musicale, breve e monotematico, è la fuga. Per questo, l'ultimo romanzo è la «sintesi della sintesi» di tutta l'opera di Kundera. In un saggio, poi apparso in *Un incontro* (2008), soffermandosi sulle ultime sonate di Beethoven, affermava: «Introducendo la fuga (forma-modello della polifonia) nella sonata (forma-modello della musica del classicismo), Beethoven sembra aver messo mano sulla cicatrice dovuta alla transizione fra due grandi epoche». Mi chiedo: è grazie alla *Festa dell'insignificanza* che Kundera, combinando in termini romanzeschi le due forme della sonata e della fuga, si è voluto erede del «sogno beethoveniano» di mettere mano «sulla cicatrice dovuta alla transizione» di due grandi epoche letterarie, il realismo e il modernismo? Se si sfoglia *L'immortalità*, ad esempio, il formato ridotto dell'opera ci riporta al ciclo francese. Anzi, qui l'economia dei mezzi unita all'interesse — presente fin dai primi romanzi del ciclo cecco — per la novità formale, per il comico (la «non serietà») e per l'immaginazione, fanno sì che Kundera raggiunga il suo ideale romanzesco, aderendo ai tre caposaldi della sua estetica: a) il romanzo come «poesia antilirica» b) il romanzo come roccaforte contro l'oblio, in cui tutto merita di essere ricordato, dove il «romanziere scrive un romanzo come se scrivesse un sonetto» c) il romanzo in cui non c'è «una sola parola seria». La story: che cosa si racconta in questo romanzo? Sembra che l'autore si sia ripromesso di rendere impossibile qualsiasi riassunto. Non è forse questo a cui dovrebbe tendere un vero romanzo nella nostra epoca dominata dai mass-media?

I protagonisti della *Festa dell'insignificanza* sono quattro amici. Si incontrano, bevono, chiacchierano, si raccontano barzellette, ridono di Stalin, della fine dell'impero sovietico, della Storia. Nell'epoca in cui si trovano a vivere il problema è proprio questo: il passato, per quanto tragico, non nutre più il presente. Persino Stalin, che per decenni ha incarnato il Male, si trasforma in un divertente cacciatore di permici. Se nessuno è più in grado di cogliere il tragico, anche il comico perde la sua ragion d'essere. All'inizio della seconda parte si legge: «Nel mio vocabolario di miscredente, una sola parola è sacra: amicizia. Voglio bene ai quattro compagni che vi ho fatto conoscere. È per simpatia nei loro confronti che un giorno ho regalato a Charles il libro di Krushev, perché tutti si divertissero». Al di là di tutte le leggi del romanzo e della musica, nel gesto di Kundera che regala ai suoi personaggi-amici un libro in cui un mondo che non c'è più riesce ancora a farci sorridere del nostro, vedo tutta la solitudine e l'irriverenza di un grande artista alla fine di un'epoca.

Non sopportava i gerghi, le teorie, le montagne di testi critici illeggibili

Brno
Ritratti di Milan Kundera alla Biblioteca Milan Kundera a Brno, Repubblica Ceca, sua città natale

gi «incatenato» alla moglie e mantenendo la sua promessa di non apparire più in pubblico. Dopo il trionfo dell'*Insostenibile leggerezza* aveva dichiarato, lapidario: «Sono in overdose di me stesso». Nell'aprile di quest'anno, per Nr edizioni, è uscito in Italia *Nome in codice: Elitar I. Sulle tracce di Milan Kundera*, della francese Ariane Chemin, che in un racconto-inchiesta attorno al significato dell'assenza ripercorre la vita di questo prezioso testimone sommerso delle lacerazioni sconvolgenti che hanno segnato il Novecento.

Nel 2022 è uscito il saggio "Un Occidente prigioniero" sulla guerra della Russia

In Italia Kundera viene edito e ristampato di continuo da Adelphi, che nel maggio del '22 ha proposto per la prima volta in italiano *Un Occidente prigioniero*, saggio preveggen- te sull'odierna guerra della Russia. Nel libro confluiscono due interventi politici di Kundera, uno del '67 e l'altro dell'83. Il primo esalta i valori culturali delle singole nazioni e sottolinea l'ingiustizia delle interferenze imposte dagli ideologi di regime. Il secondo è un atto d'accusa all'Occidente pavido e inerte, che ha assistito senza battere ciglio alla «distruzione» (causata dal blocco sovietico) del suo lembo orientale, costituito da Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia. Aver ignorato tale zona geografica, vista come il cuore ideale dell'Europa, ha prodotto guasti le cui conseguenze risultano adesso plateali. È stata una delle profezie scaturite dalla sensibilità storica di Kundera, cantore nostalgico dell'est europeo e scrittore tra i più incisivi e geniali del ventesimo secolo.

SCOPRI TUTTA LA MAGIA DEL GIAPPONE.

CAPOLAVORI DELLA LETTERATURA GIAPPONESE.

Fra gli alunni di una scuola di montagna, Matasaborò irrompe con la forza di una folata di vento. Ma chi è veramente il ragazzino dai capelli rossi? Miyazawa Kenji tocca in questi racconti i temi che lo hanno fatto amare a generazioni di lettori: la bellezza della natura, la presenza del divino, i mondi diversi e misteriosi che scorrono accanto a quello in cui ci muoviamo ogni giorno.

In collaborazione con Marsilio

IN EDICOLA IL VENTIQUEATTRESIMO VOLUME
MATASABURÒ DEL VENTO di MIYAZAWA KENJI **la Repubblica**